

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020202TU_VV1.pdf	02/02/2002	SPP/TU	AA VV	Trascrizione	

## STUDIUM *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 2001-2002

### CORSO *SCUOLA TUTOR*

## IL TUTOR E LA DIFESA DEL MINORE

2 FEBBRAIO 2002

1° LEZIONE

*IL BAMBINO PRIGIONIERO DI UNA CONTESA REGOLATA DAL DIRITTO  
ADOZIONE, AFFIDO - SEPARAZIONE E DIVORZIO DEI GENITORI*

### DIBATTITO

#### ANGELA CAVELLI

Nei punti precisi di cui ha parlato nel percorso, lei ha detto rapporto con le origini. Io nel mio lavoro di Tutor con dei bambini e con famiglie, ho avuto modo di vedere che questo fatto delle origini diventa come un problema per i genitori. Ma è un problema che io ho potuto verificare essere una teoria, cioè perché i genitori a un certo punto dicono: «Questo bambino è nato sulle rive del Gange, ha la sua cultura — magari è un bambino appena nato —, la sua origine, per cui penserà in un modo diverso. E invece io penso in un altro modo. Noi non andremo mai d'accordo. Allora io dovrò fargli imparare tutte le cose che lui avrebbe imparato se fosse rimasto sulle rive del Gange». Perché si può intendere in questo modo il rapporto con le origini. Io ho verificato solo questo: che un bambino che arriva in una famiglia in cui viene accolto bene e si trova bene, basta. Non c'è una teoria da fare. Per cui i genitori che mi vengono a dire «Ma allora le origini?» sono entrati in un pensiero che li blocca nella loro normalità di rapporto con il bambino. Volevo sapere se è d'accordo su questo, perché io mi sono trovata spesso volte in questa situazione, in cui questo fatto delle origini diventa come un mito da rincorrere.

#### VALERIA DRAGONE

Potrei rispondervi come genitore, visto che ho due figli indiani. I miei giocavano a pallone e io cercavo di familiarizzare: ma neanche gli aspetti più belli della cultura indiana hanno?

E va bene... La mia seconda figlia indiana, che è la mia quarta figlia, è arrivata a 12 anni: questo è un regalino del CIAI proprio perché...

In India le bambine negli istituti sono sempre vestite con le gonnelline. Io ero un po' preoccupata; quando sono andata a prenderla con l'altra mia figlia, lei ha squadrate la situazione. Finché siamo stati in India, dieci giorni, tanto quanto. Quando è arrivata in Italia jeans e scarpe da tennis. E da lì non si muoveva. Perché questo desiderio di omologazione, di essere come sua sorella, di essere come gli altri era molto forte.

Come sempre la via del giusto mezzo è abbondante.

Il discorso è questo, perché ci sono atteggiamenti a volte, uno degli atteggiamenti più pericolosi delle famiglie rispetto alle origini all'inizio, soprattutto quando vanno lì a prendere il bambino e che si scontrano con la realtà del paese, è «Ma che schifo! Che brutto!» perché magari fa caldo, mangiano male. Quindi, il rapporto che loro hanno con il paese d'origine del bambino è questo. E quindi, purtroppo, tenderanno a passare questo al loro figlio. Oppure, esattamente il contrario, l'atteggiamento pseudo-turistico, vacanziero, per cui allora cosa passeranno? Questa ossessione (...) due viaggi in India all'anno, perché era il paese più storico per noi, quindi fino ai 13 anni, terza media, tornavo sempre con un regalino, che avrei potuto portarglielo dall'Equador, dall'India, dall'Alaska piuttosto che dalla Sicilia e per lei era la stessa cosa.

Allora il senso del rapporto con le origini è capire che questa realtà esiste. Loro sono nati là. E quindi è aiutare la famiglia ad avere un atteggiamento di rispetto rispetto a questa questione, perché le origini fanno parte del figlio, senza enfatizzarle né in un modo, né nell'altro. È chiaro che se c'è questa integrazione, tutti i

ragazzini si sentiranno italiani. Il concetto è di fargli vivere questo loro rapporto con il paese d'origine in modo equilibrato, cioè né avendone disistima né sopravvalutandolo. Questo è il rapporto con le origini.

Certo, soprattutto se i bambini sono grandicelli, quando un bambino ha vissuto una realtà di istituto o comunque di rapporto relazionale, in un certo modo, in un certo paese, di questo bisogna tenere conto, non si può cancellare categoricamente la questione. E gli psicologi sanno benissimo questa vicenda. Gli odori, i ricordi, il modo di essere manipolati, è diverso. Perché un bambino che proviene dall'India, difficilmente, quasi mai, ha un ritardo psico-motorio? Pur vivendo in situazioni di povertà e spesso — ora non più — anche di denutrizione? Mia figlia è arrivata che aveva 18 mesi e pesava 7 chili. Però camminava, faceva già i puzzle a 18 mesi. Perché la cultura indiana è di un certo tipo, è una cultura manipolatoria, una cultura corporea, attaccata alla terra. Non si preoccupano magari dell'igiene, magari gli viene l'epatite, però il bambino ha possibilità di esperienze, sia corporee perché gli fanno il bagno almeno tre volte al giorno, perché l'eccessivo caldo altrimenti avrebbero malattie dermatologiche elevatissime, sono presi in braccio, c'è la cultura del massaggio...

L'opposto lo troviamo negli istituti della Romania che vi accennavo, che sono assolutamente privi di stimoli. Per il freddo li vestono abbondantemente; per il freddo ne mettono due nello stesso letto, per il freddo non li tirano mai fuori dal letto. È in questo senso che noi diciamo: di queste cose bisogna tenere conto, ma soprattutto nei primi rapporti con il bambino. Poi è chiaro che uno non deve trascinare la cosa. Noi tentiamo rispetto alle origini di fare avere loro un atteggiamento equilibrato. Ne va tenuto conto, soprattutto se i bambini hanno vissuto un certo numero di anni con la loro cultura e nel loro ambito, ne va tenuto conto senza enfatizzarlo né in modo negativo, né in modo positivo. Perché poi il meccanismo che quasi tutti i ragazzini hanno, soprattutto nella preadolescenza, nell'adozione internazionale, è di rifugiarsi in questo loro paese ideale. Spessissimo accade.

Era solo in questi termini. Noi non lo portiamo in modo straziante, categorico... Un'altra nostra esperienza è stata quella — sino agli anni 90 — sia in India che in Etiopia, l'adozione può avvenire per procura. Per cui il genitore non necessariamente doveva recarsi nel paese d'origine del bambino. Siccome la nostra storia è legata soprattutto all'India, noi per anni abbiamo portato bambini in Italia, proprio perché era un paese difficilissimo, faticoso da rimanerci e poi non c'era la tradizione di viaggiare come si fa adesso. Quindi, moltissimi genitori vivevano questo paese alla Salgari. Quindi, noi per questo, organizziamo dei viaggi di ritorno alle origini, con i ragazzini grandi e le famiglie che non sono state in India, così ricomponiamo anche questo pezzo, sia per le famiglie, sia per i ragazzi. Però è fondamentale parlarne in modo equilibrato.

## **DOMANDA**

Volevo sapere se questi enti autorizzati danno anche una sorta di supporto alle famiglie una volta che il bambino è entrato in casa, o solo un percorso di formazione prima.

## **GIULIA CONTRI**

Mi chiedo che tipo di possibili accordi avvenivano prima delle nuove proposte dell'affidamento condiviso che è recentissimo; quale tipo di possibilità c'erano prima tra genitori, previsti anche dalla legge, per fare in modo che la loro educazione fosse in qualche modo condivisa lo stesso dai due genitori, seppure separati. Perché mi è parso che forse non ci fosse tanto di previsto, e che dunque poi di conseguenza ci fossero delle liti e degli scontri molto grossi fra genitori, che voi avvocati avrete sicuramente visto e che i giudici si saranno trovati nelle peste a definire.

Per quello che riguarda invece la questione di Strasburgo, di cui lei ha detto che si tentava di far partecipare al minore tutti i momenti in cui si trattava di lui. Mi chiedo: quali misure possano essere previste perché il minore non assista ai litigi, agli scontri fra genitori, ma che possa vedere che nonostante che i genitori siano divisi, ci può essere un luogo all'interno del quale i genitori possono ugualmente provvedere a ciò che è necessario per lui.

## **PIETRO R. CAVALLERI**

Ho un'altra domanda, sempre sul tema di cui ci ha parlato l'Avvocato.

Andando un po' contro corrente, rispetto alla vecchia maniera del genitore affidatario e dell'altro genitore che non esercita la potestà genitoriale e di cui si stabiliscono momenti, tempi, rispetto invece alla nuova proposta in cui la vita del bambino viene suddivisa per aree, io quello che forse mi sembrerebbe più produttivo, il problema non è tanto che entrambi i genitori esercitino fattualmente una qualche attività attinente alle proprie competenze genitoriali, rivendicando quindi ciascuno per proprio conto la propria area di influenza. Il problema mi sembra che sia piuttosto lavorare con i genitori perché ci sia una sufficiente stima della delega data all'altro, non tanto di spazio per esercitare la propria, e che questo sia vicendevole. Se ci fosse questa posizione, se si potessero rimuovere i conflitti che in quella coppia evidentemente ci sono, per poter arrivare a una situazione il cui obiettivo che noi o chi interviene si propone è quello di favorire in ciascuno dei contendenti la stima per la delega data all'altro, quindi l'affidabilità dell'altro, allora credo che d'un colpo sarebbero rimossi la gran parte dei problemi.

Potrebbe essere questa la terza via, altrettanto utopica delle prime due, però in ogni caso sposta l'obiettivo.

## **PAOLA MESCOLI DAVOLI**

Direi che le tre domande si intersecano, perché la richiesta di quali accordi possono prendere attualmente, perché poi l'altro è ancora un progetto di legge, noi abbiamo un'esperienza dal 1942 di accordi che sono stati assunti dai genitori. Se i genitori hanno un cuore, hanno una capacità educativa, se vogliono mettere al primo posto il figlio e non la voglia di vincere, di prevaricare, di essere quello che finalmente ha avuto ragione, allora gli accordi scaturiscono come in una famiglia che continua a convivere. Accordi i più elastici possibile. I più belli degli accordi sono proprio quelli di collaborazione. Voi dovete immaginare che c'è gente che litiga per una notte in più del bambino a casa dell'uno o dell'altro. Litiga se sta dal papà un'ora in più la sera. Quindi, il discorso dell'accordo è il discorso di persone consapevoli, razionali, che hanno superato il conflitto. E che quindi, per il bene del bambino, la presenza di entrambi, non calcolata a ore, ma calcolata a bisogni del bambino, a disponibilità di tempo, questi accordi li facciamo: due coppie su cento. Sia chiaro che il conflitto è molto molto superiore a quello che possiamo immaginare. Quanto noi cerchiamo di mettere nei nostri verbali, nei nostri accordi di separazione, l'accordo che otteniamo l'attimo prima di entrare dal Presidente, quando dici «Piuttosto che la battaglia, troviamo un accordo», viene disatteso il giorno dopo.

Sono d'accordo con lei che ci vuole l'educazione del genitore. Come faccio io a convincere un genitore, che è rancoroso nei confronti del partner perché il partner ha scelto la libertà o il partner ha cominciato a convivere con un'altra, o con un altro, prima ancora della separazione? Come faccio a fargli accettare che il suo rapporto di coppia è finito? Come faccio a fargli capire, che l'altro che l'ha lasciato, che pure ha un'altra donna o un altro uomo, che l'altro che è stato nei suoi confronti un traditore, è però un padre buono, bravo ed affidabile? Creargli la fiducia nella delega sarebbe fondamentale. Adesso noi non siamo in grado. Non siamo in grado noi avvocati, non sono in grado i giudici, non sono in grado i servizi, perché i servizi intervengono non nell'educare la coppia, ma nel cercare di arginare la conflittualità e la argina con dei provvedimenti tampone.

Qui invece noi parliamo di una conflittualità della coppia che va bloccata alla radice, nel mostrare all'uno quanto di buono c'è nell'altro come genitore. Perché dargli la fiducia nella delega vuol dire «Io ti faccio capire che come genitore non è cambiato perché vi siete separati. Se ti fidavi prima, ti puoi fidare anche adesso». E delegare a uno tutte le funzioni non significa che tu non puoi più educare, perché lui ti consulta, si rivolge a te per le cose più importanti, perché tu puoi stare dentro alla vita del figlio anche se non convivi tutti i giorni con lui. Certo io sono d'accordissimo che il grosso problema è nell'educare la coppia a diventare genitori separati. Educare la coppia a diventare genitori separati secondo me è davvero il compito di questo secolo, perché dato che le separazioni aumentano, dato che i divorzi aumentano, dato che i bambini coinvolti sono sempre di più, e non apro, per pudore, il problema delle coppie che hanno adottato dei bambini e che poi si separano. Questi poveri bimbi, già hanno avuto tutto il trauma iniziale e adesso si trovano in situazioni di un dolore enorme.

Io credo che il lavoro di centri di mediazione familiare, Tutor, enti, deve fare è proprio questo: ricreare la fiducia reciproca nelle capacità genitoriali. Sei stato un pessimo marito, una pessima moglie, però sei un bravo padre. Allora cerchiamo di vedere se sei un bravo padre, se non lo sei ti aiuto. Se non sei una brava mamma, vediamo cosa vorresti tu perché lei fosse una brava mamma. In che cosa ti lamenti? Che cosa critichi? Bisogna fare questo lavoro, altrimenti la conflittualità finisce per distruggere i minori. Il minore

deve essere ascoltato; come fa a vivere in un ambiente nel quale non assiste quotidianamente alle tensioni e alle liti dei genitori. Già poverino ci viveva quando la coppia conviveva e continua ad assistere impotente anche se verrà sentito dal giudice. Il problema non è quello di sentire il minore, ma è quello di educare la coppia a superare la propria conflittualità prima che arrivi a un punto di non ritorno. Noi assistiamo quotidianamente a situazioni di conflitto nelle quali non riesci a mettere le mani. Deve scattare il cuore, l'amore vero per il figlio, perché finché si rimane alla conflittualità, alla prevaricazione, alla voglia di vincere, allora sei sempre tu adulto, non il bambino, al centro.

Io non so come si possa fare, perché io come avvocato, non lo so. Però credo che i giudici non lo sappiano neanche loro, neanche quelli dei tribunali minorili. Perché i Tribunali minorili quando sono disperati cosa fanno? Prendono il figlio e lo collocano presso una terza famiglia. Adesso noi a Bologna abbiamo avuto alcune collocazioni presso i nonni con l'affermazione del principio che i nonni sono la collocazione ideale quando la conflittualità dei genitori supera un certo limite. Ma questi poveri nonni si trovano tra il figlio o la figlia che dice «Lascia fuori mio marito...», e l'altro che dice «E io però ho diritto...»; i nonni finiscono per vivere una situazione per cui la famiglia esterna è più attrezzata, perché non c'è l'elemento affettivo, parentale, che entra. Ma non è mica un modo di risolvere i problemi questo. Per cui il lavoro, se il progetto di legge verrà modificato in modo che l'intervento del Tutor, l'intervento degli enti è precedente ed obbligatorio, e l'affidamento avviene quando è stato fatto un percorso genitoriale educativo, può anche darsi che qualcosa cambi. C'è nel progetto l'idea che ognuno dei due genitori, se litigano, deve presentare al giudice un suo progetto educativo. Avremo dei manuali per i progetti educativi che verranno copiati religiosamente e presentati al giudice; saranno perfetti.

Io sono ottimista, nel senso che io credo nella collaborazione fra magistratura, tribunali e Tutor, psicologi: io faccio spesso ricorso a loro perché credo che sia l'unico modo per aiutare noi a fare qualche proposta. Sono convintissima che il bambino è il soggetto, perché è la persona attraverso la quale deve ruotare il tutto, ma non deve essere l'agente, non deve essere colui che agisce, non deve essere colui che viene continuamente coinvolto; anzi, ne deve rimanere fuori il più possibile. Per cui mi sta bene la Convenzione di Strasburgo, mi sta bene che gli psicologi o i centri famiglia, se ne hanno bisogno, sentano il bambino. Ma con tutte le delicatezze e le precauzioni possibili, sennò veramente si sente onnipotente, perché da lui dipende la sorte dei processi e della conflittualità genitoriale.

## VALERIA DRAGONE

Dipende sempre dalla struttura dell'ente, nel senso che per legge è previsto che ci sia questa sorta di lavoro a due mani con i servizi. Non sto qui a dirvi che cos'è la difficoltà a integrarsi con i servizi, perché sono previsti dei protocolli regionali, visto che la Regione Emilia c'è. La Regione Emilia demanda a tutte le province ciascuno il suo protocollo. È la follia più pura. L'ente dovrebbe assolutamente seguire, però ha tutta una valenza più affettiva che non "di controllo" che dovrebbe avere quello dei servizi.

Noi nei nostri casi abbiamo previsto un *follow-up*, perché poi sapete che tutti i paesi d'origine richiedono dei *follow-up* anche se il provvedimento è definitivo. Tutti i provvedimenti di tutti i paesi ormai sono definitivi, tranne l'India che ha ancora un provvedimento di tutela, e quindi scatta l'affido pre-adoattivo in Italia. Mentre adesso con la nuova legge l'affido pre-adoattivo non c'è più. Si accetta e si ratifica il provvedimento definitivo del paese d'origine. Allora, noi prevediamo un *follow-up* fisico, nel senso che la famiglia con il bambino deve venire da noi dai tre mesi ai sei mesi, nel senso che dipende dalla corposità dell'abbinamento. Se è l'abbinamento di tre fratelli è chiaro che cerchiamo di rivederli il più presto possibile. Però noi dobbiamo arginare queste cose, perché l'ufficio è sempre pieno: ci vengono a trovare. Se è scattato questo "rapporto affettivo" con l'ente non c'è bisogno di una fiscalizzazione di questo.

Poi noi organizziamo altrettanto dei percorsi post-adoattivi, che possono essere sia sulla data di arrivo del bambino, cioè i bambini che sono arrivati negli ultimi due anni, sia un percorso in relazione all'età del bambino, e poi organizziamo dei corsi tematici: l'inserimento nella scuola materna, piuttosto che l'inserimento nella scuola elementare, piuttosto che la pre-adolescenza, che è quello sempre più nutrito. E questi sono dei percorsi strutturati. Poi ci sono altri due momenti a livello associativo, che sono l'assemblea annuale che è sempre di tre giorni per garantire una convivialità, e anche lì oltre al lavoro burocratico, organizziamo degli incontri tematici a cui le famiglie si iscrivono e poi facciamo le varie feste di Natale. Sembrano cose banali, ma sono sempre momenti in cui la famiglia ha questo rapporto affettivo che si confronta con gli altri, si rapporta a noi. Però questo dipende dalla struttura dell'ente. Gli enti più antichi, più strutturati, danno anche questo tipo di servizio. Quelli più giovani, ahimè!, dovranno pure organizzarsi.

L'altro grosso contrasto di legge è questo: se c'è l'affido pre-adoattivo, il comportamento è simile per cui c'è un controllo con tanto di relazione. Allora, in realtà il servizio dovrebbe controllare, anche quando il provvedimento è definitivo, ma solo la famiglia può chiedere il supporto. Se il servizio nota che c'è qualche cosa che non va, e la famiglia non chiede supporto, allora può riferirsi ancora al Tribunale per i minorenni e chiedere che il Tribunale in modo coatto indichi un supporto preciso da parte dei servizi.

## GLAUCO GENGA

Vorrei, nel concludere questa mattina, dire solo due parole, perché mi sembra che sia ovvio per tutti dopo quello che abbiamo ascoltato, che davvero di guerra si tratta. Abbiamo toccato temi di importanza immensa, che riaccosteremo volta per volta. Questo c'entra quando parliamo di patogenesi, cercare di capire come possano pensare i genitori di questa contesa tra separazione e divorzio, i genitori affidatari o quelli che si preparano all'adozione. Il come pensano questi genitori ciò che succederà con il loro figlio sta l'eventuale, molto probabile, patogenesi del figlio stesso, del bambino. Come Tutor diceva prima il Dr. Pietro R. Cavalleri la differenza fra chi è il cliente o il committente e il beneficiario. Il beneficiario è il minore, se è corretto chiamarlo così, il bambino. Guardate che ne *Il pensiero di natura* non c'è la parola «famiglia»: in quello schema non compare la famiglia. Si parla di soggetto e di universo, quindi tutto quello che si potrà fare per accostare l'effettivo punto di vista del bambino e che è un punto di vista giuridico, potrà essere di aiuto. Noi diciamo che essere uomini è essere figli, e diciamo che questa è la *summa* della lezione freudiana. E guardate che di cattiveria e di stupidità in giro, servizi compresi, ce n'è tanta a questo riguardo. Si tratta anche di affinare l'udito. Tutto quello che ho detto prima, dall'utero in affitto, piuttosto che sia dello stesso colore o non dello stesso colore, vuol dire porre l'accento sul *visus*: se si vede che è mio figlio o no. Mentre tutta la nostra pratica sposta l'accento sull'*auditus*: sarà da come gli parlo che si capirà se è mio figlio. Perché questa frase è corretta e vera? Perché è anzitutto il bimbo che pensa così, che ragiona così. Poi potrà essere interessante tornare a visitare l'India. Anzitutto è qui che lo coglie.

Quel film con George... e Michelle Pfeiffer, dato la settimana scorsa in TV. Qual è il punto di vista del regista o soggettista di quel film? Bello lui, bella lei, un giorno per caso, un figlio di qua, un figlio di là, poi uno perde, poi fanno la pace. Ma poi tanto sono belli e abbiamo capito tutti che si metteranno insieme. Ma come si mettono insieme? Io lo dico adesso, sperando di riuscire ad additare adesso il pregiudizio, perché il pregiudizio va con patogenesi. Si rimettono insieme, i bimbi già giocano insieme, sono pronti nella camera da letto a fare i salti come nella pubblicità di altri tempi, si capisce che lui rimarrà a dormire lì, lei va in bagno, lui accende la TV, si capisce che passa il tempo, lui si addormenta davanti alla TV, poi torna fuori lei — vorrei vedere chi non... con Michelle Pfeiffer, con quella *liseuse* — e lui non si sveglia. E lei si addormenta con il capo sulla spalla di lui. Ma perché questo, mentre i figli sono lì e riaprono la porta e la risocchiodono? Guai far pensare al fatto che papà va a letto con un'altra donna, per il figlio che ha passato il trauma della separazione. Questa è la vera stupidaggine. Per quel figlio lì che giocava sul letto con la bambina e viceversa, se anche avessero sentito un po' di rumori del letto che cigolava, o avessero intuito come in famiglie d'altri tempi, che il papà si era messo con un'altra, e viceversa, gli faceva solo bene. Invece il film è stato fatto perché non accada il trauma supposto che nel papà le cose vanno finalmente bene con un'altra, dopo le stupidaggini che sono successe nel primo matrimonio.

Questa è l'ideologia di quel film. Ma pensarla così e pensare che i figli la pensino così contribuisce ad ammalarli, a non saperli trattare.

Indicazioni di massima per le letture: leggete *Pollicino*, *Hansel e Gretel*, *Simplicissimus*, che non è soltanto una fiaba, ma un romanzo, e richiamerei anche l'articolo di Pietro R. Cavalleri su *Child* sul padre putativo e per contrasto a tutto questo una lettura di *1984* di Orwell, che c'entra e molto, perché questi servizi conducono il loro mestiere in modo becero, con conseguenze che potenzialmente sono molto pericolose. Quindi, è vero che per lo meno il cammino dell'adozione io non mi sentirei di consigliarlo; — e non era questo lo scopo della mattinata — è vero che è un cammino difficile. Ma per come le coppie vengono umiliate e portate a crearsi quei pregiudizi in nome di una supposta idea di infanzia o di famiglia o di coppia madre-bambino, etc.

## VALERIA DRAGONE

Volevo concludere con una nota felice, perché io quando parlo dell'adozione parlo sempre in maniera così e mi faccio venire gli scrupoli. La cosa più bella, io che ormai sono nonna del mio figlio maggiore che ha trent'anni è la sensazione di essere adottati da loro. Questa è la cosa appagante: che loro ci riscalgono come genitori. La cosa più gratificante che uno possa vivere nella sua esperienza umana.

### **GLAUCO GENGA**

Questo non lo sapevo, non ci eravamo accordati su nulla questa mattina. Ma quando diciamo che l'adozione è un concetto legale, in quella formula è il soggetto che adotta l'altro, non è l'altro che adotta il soggetto. Quindi, è il figlio che adotta il genitore, nel primo diritto, cioè nel proprio pensiero, che è quello che fa il rapporto. In questo caso le cose sono andate bene.

Anche quando sentiamo parlare di adozione degli animali, adozione a distanza... Fa parte delle beceraggini della nostra cultura. Vuoi aiutare un bambino povero perché vada a scuola? Va bene, ma non la chiami adozione.

### **VALERIA DRAGONE**

Non lo bacio perché c'è la moglie... Nel senso che noi come CIAI abbiamo iniziato il sostegno a distanza più di quindici anni fa e quando io sento il termine «adozione a distanza», che tra l'altro è una contraddizione nei termini, perché adozione vuol dire «prendere sulle ginocchia», come dicono gli indiani. Come si fa a dire «adozione a distanza»: è proprio una contraddizione nei termini.

### **GLAUCO GENGA**

Nel diritto romano c'era l'atto di elevare il figlio da terra: la stessa cosa.  
Grazie ad entrambi.

### **PIETRO R. CAVALLERI**

Riceverete la nuova locandina e vi accorgete che il secondo, il terzo, il quarto degli incontri hanno subito delle variazioni tra di loro, per cui la prossima volta, la prossima lezione del 16 Marzo sarà *Il Tutor e il lavoro*.

In aprile *Il Tutor e il bambino malato*. In maggio, *Il Tutor e la scuola*.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*